Sellerio
Settimanale
29-06-2025
Pagina 21
Foglio 1
laLettura
Diffusione: 228.112
www.ecostampa.it

Gessica Franco Carlevero osserva nel dettaglio i rapporti interpersonali, tic compresi

Ordinarie istantanee di vita viste dal buco

di SIMONE INNOCENTI

Un romanzo che spiazza. Si intitola *Il buco* e lo ha scritto Gessica Franco Carlevero. Si tratta di una storia ambientata tra gli anni Ottanta e il Duemila. Torino, Venezia e Marsiglia sono i fondali dove si muove la protagonista principale: Irma Varella. La sua vita è una vita ordinaria: ha una madre che si è riaccompagnata con Vanni, dopo che il marito — con il vizio del gioco d'azzardo — è sparito da casa, ha una sorellastra che si chiama Greta e ha un compagno che si chiama Giacomo dal quale avrà un figlio, il piccolo Gaspare. Attorno a questa vita minuta — quotidiana, verrebbe voglia di dire — Carlevero infila la tricotillomania, l'impulso di tirare e strappare peli e capelli, che porta Irma a mettere a nudo parti del cuoio capelluto. Ed è attorno a questa esistenza — fitta appunto di altre esistenze — che la scrittrice indaga il microcosmo dei rapporti umani, dei legami familiari, della maternità, del sesso, del lavoro.

I piani narrativi, messi così, sono apparentemente semplici ma il lavoro narrativo di questa scrittrice è l'esatto opposto. Carlevero prende la storia — portata avanti sempre dal punto di vista della protagonista stessa — e la frantuma in tanti piccoli quadri. Meglio: li «strappa» — come fossero capelli, appunto — per andare fino in fondo e mostrarne le radici a chi legge.

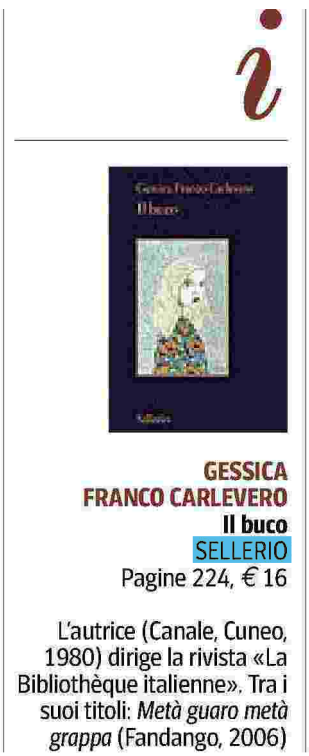
Ha perfettamente ragione Dario Voltolini, nella quarta di copertina, a dire che Carlevero «scrive con pastelli morbidissimi su fogli di carta vetrata». L'affastellarsi continuo di episodi e di situazioni — che da un punto di vista narrativo è un esercizio difficilissimo — provocano dei salti temporali (si passa, ad esempio, dall'infanzia della protagonista ai suoi 30 anni nel giro di poche pagine) che cuciono la narrazione stessa in un flusso spontaneo.

Non è un percorso prestabilito, ma è in presa diretta: sembra cioè di assistere a una messinscena, una sorta di testo teatrale che, per inciso, è proprio il campo di azione della protagonista. Irma, infatti, scrive pièce per il palcoscenico: lo fa nel corso del tempo, anche se in maniera distratta. Giacomo invece è un traduttore dal russo ma si ritroverà a Marsiglia a fare il cuoco. E per colpa di questo suo nuovo lavoro — o è solo una scusa? — che Irma, costretta a stare col figlioletto Gaspare a casa, non potrà assistere alla rappresentazione di un suo testo, che ha inviato quasi per caso a un teatro e che si intitola *Il buco*. Questo gioco degli specchi ha come effetto un piccolo miracolo: è difficile non empatizzare con tutti i personaggi narrati da Carlevero, che pure ha una scrittura delicata e al tempo stesso impietosa.

È una voce, quella dell'autrice, che per certi versi ricorda lo stile di un certo Novecento italiano: c'è fortissima la presenza di Giuseppe Berto ma è come se Carlevero avesse asciugato la prosa dell'autore de *Il male oscuro*. Alla fine ne esce un romanzo in cui disperazione e speranza sembrano far quadrato attorno a una spontaneità umana che caratterizza solo chi la possiede. È un po' come vedere l'universo dall'aleph, il punto luminoso di Jorge Luis Borges. O da un buco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina



GESSICA FRANCO CARLEVERO
Il buco
SELLERIO
Pagine 224, € 16

L'autrice (Canale, Cuneo, 1980) dirige la rivista «La Bibliothèque italienne». Tra i suoi titoli: *Metà guaro metà grappa* (Fandango, 2006)


La famiglia dei cuoiai è conciata molto male

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE